

→ **A Francoforte** si dimette Stark, rappresentante tedesco nell'esecutivo della Banca centrale

Buferata tedesca su Bce e Borse

Bce spaccata sugli aiuti a Italia e Spagna. Si dimette il capo economista tedesco, Merkel cerca di assicurare sulla stabilità dell'euro, ma il nodo resta irrisolto. Borse e moneta unica a picco, volano gli spread.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

La guerra dei debiti affossa ancora una volta Borse ed euro, e scuote ai vertici la Banca centrale europea, facendo sbandare pericolosamente l'Unione. Il capo economista, il tedesco Juergen Stark, ha deciso di dimettersi dalle sue funzioni, ufficialmente per «motivi personali», in realtà perché da tempo contrario alla politica europea di acquisto di Bond italiani e spagnoli come misura salva-debito. Lo scontro tra falchi e colombe sugli aiuti ai Paesi più deboli, insomma, ha un'altra vittima, e fa venire allo scoperto la posizione di parte della Germania, che da tempo deve fare i conti con i molti malpancisti - economisti, analisti, opinionisti - pronti ad abbandonare al proprio destino gli Stati che più arrancano.

L'annuncio delle dimissioni di Stark arriva con un comunicato ufficiale della Bce, e avrebbe dovuto essere diffuso solo a mercati chiusi. È bastata un'indiscrezione, e per le Borse europee l'effetto è immediato. Per Piazza Affari, la peggiore d'Europa, la chiusura a meno 4,93% equivale a 15,6 miliardi di euro di capitalizzazione bruciati in una sola giornata. Il secondo calo più vistoso è quello di Madrid (non è un caso che le peggiori siano proprio le piazze maggiormente nel mirino della speculazione), che ha perso il 4,44%, ma scende del 4,40% anche il Dax di Francoforte, del 3,6% il Cac 40 di Parigi, del 2,35% la piazza di Londra. Anche Wall Street finisce per risentire del crollo europeo. Nel complesso lo Stoxx 600, che riflette l'andamento di 600 titoli di grande, media e piccola capitalizzazione in 18 paesi d'Europa, perde il 2,55%, bruciando così 148,2 miliardi di euro di capitalizzazione. Giù anche l'euro, tornato ai minimi di sei mesi fa a 1,3699 sul dollaro. E, a cascata, ne risente lo spread dei titoli di Stato italiani rispetto ai tedeschi, che sale a 370

punti, per poi ripiegare sui 365. In salita il differenziale anche dei titoli spagnoli e greci: la Spagna è a 338 punti, 32 punti sotto l'Italia. La Grecia è a livelli record a 1.855 punti.

DETERIORAMENTO

Tra una manovra che non parla di riforme strutturali e tantomeno di crescita, che oltretutto dopo un incredibile tira-e-molla il governo ha pure blindato con la fiducia, con il mercato che rema contro e considerando le insufficienti munizioni di Francoforte, gli interventi salva-debito italiano non riescono a stemperare il deterioramento del profilo di credito del Paese. Di fatto, è iniziato nel peggiore dei modi il vertice delle Finanze tra paesi del G7, che ha visto riunirsi ieri a Marsiglia, nel sud della Francia, ministri economici e banchieri centrali delle maggiori economie avanzate. E l'avvio della presidenza di Mario Draghi, prossima guida della Bce, non si profila certo in discesa.

Il nodo degli aiuti europei rimane

irrisolto, e rischia di mandare in pezzi l'Unione europea. Nonostante la cancelliera Angela Merkel spieghi in un comunicato, dopo i ringraziamenti di prassi a Stark per il lavoro svolto, che la Germania si sente vincolata alla stabilità dell'euro. E nonostante anche il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaueble, cerchi di dare messaggi rassicuranti, dichiarando che il presidente della Bundesbank Jens Weidmann (nel Consiglio direttivo Bce), «è impegnato a garantire la stabilità dell'euro». Dichiarazioni che sembrano allontanare ulteriori destabilizzazioni. Va però ricordato che proprio Weidmann, ai primi d'agosto, votò insieme a Stark contro l'acquisto di titoli di Stato dei Paesi investiti dalle turbolenze sul debito, Grecia, Irlanda e Portogallo *in primis*, ma a seguire Italia e Spagna. E, non bastasse, con l'uscita di scena di Stark la Bce perde nel giro di pochi mesi il secondo «falco» tedesco, dopo che in aprile si era dimesso dal board l'ex presidente della Bun-

desbank, Axel Weber, per gli stessi motivi. Come dire: le tensioni restano alte. Tanto che anche un altro tedesco, il commissario Ue all'energia, si fa tentare da una provocazione, e propone di mettere alla gogna i Paesi con deficit e debito eccessivi esponendo le loro bandiere a mezz'asta davanti agli edifici delle istituzioni Ue.

Il consiglio direttivo aveva comunque dato via libera alla riattivazione del programma di aiuti: di fatto, da maggio 2010 ad oggi la Bce ha acquistato bond dell'eurozona per circa 130 miliardi. Ma in Germania queste manovre sono state oggetto di molte critiche - ritenute un modo di accomunare il debito, cosa che l'opinione pubblica non vuole assolutamente.

Il mandato di Stark, membro del consiglio esecutivo e del consiglio dei governatori dal giugno 2006, sarebbe scaduto il 31 maggio 2014. Resterà comunque al suo posto finché non sarà nominato il successore, entro fine anno. In *pole position*, il viceministro alle Finanze Joerg Asmussen. ♦

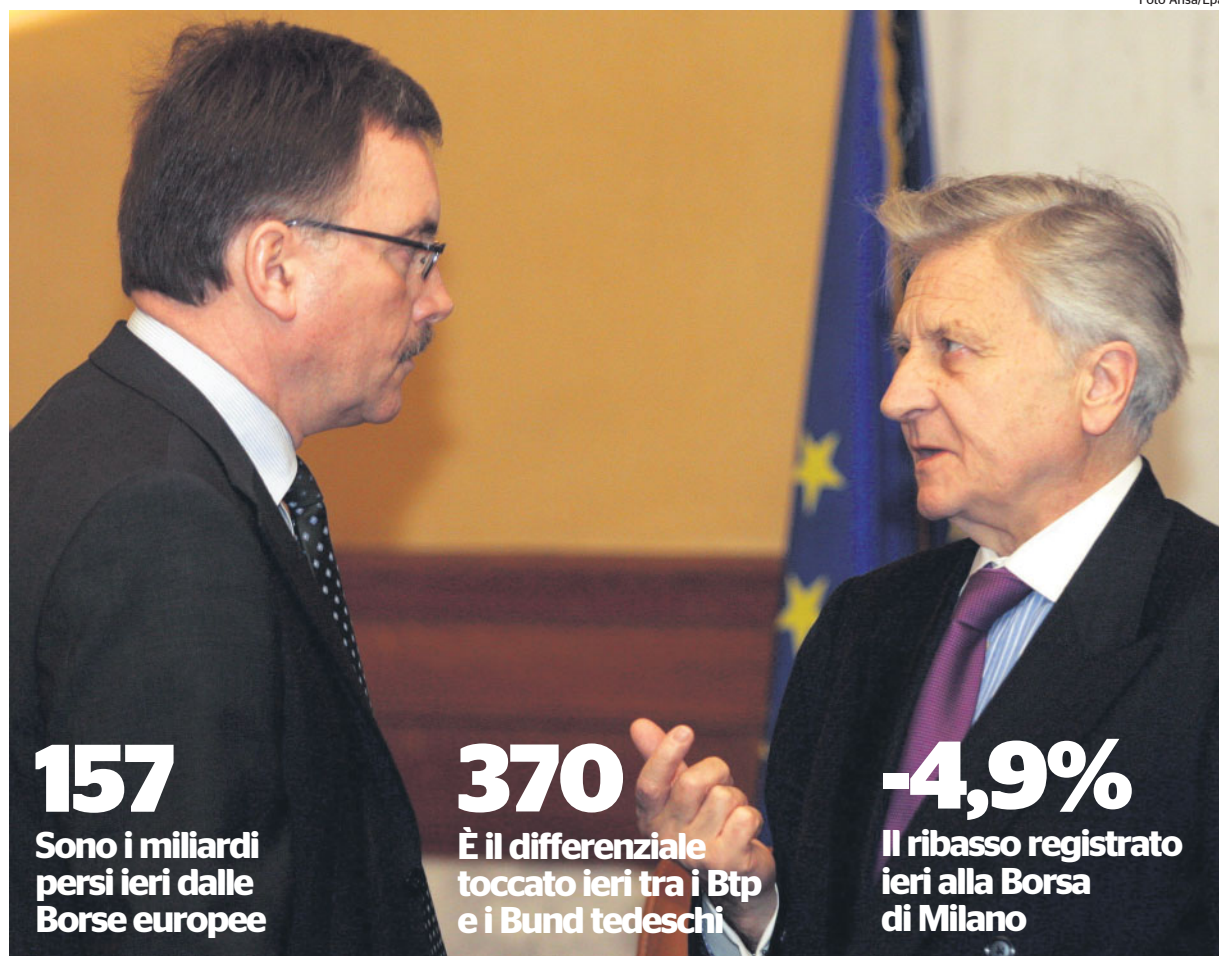


Foto Ansa/Epa

157**Sono i miliardi persi ieri dalle Borse europee****370****È il differenziale toccato ieri tra i Btp e i Bund tedeschi****-4,9%****Il ribasso registrato ieri alla Borsa di Milano****Crisi a Francoforte** Juergen Stark con il presidente Trichet